

Cosa brucerà l'inceneritore.

2004-11-05

di Paolo Sarfatti e Annalisa Innocenti

Dal 2000 Firenze è stata teatro di una serie d'iniziative e d'interventi sul tema dell'inceneritore e dei rifiuti, iniziative intensificatesi nelle ultime settimane.

Le cause di quest'interesse sono molteplici, un ruolo non secondario è stato giocato anche dai recenti fatti di Acerra dove un'intera popolazione si oppone con grande nettezza ad una scelta fatta nonostante e contro l'opinione dei residenti e delle locali istituzioni rappresentative.

Nel nostro caso la minaccia dell'inceneritore grava su un'area del territorio metropolitano, la Piana tra Firenze, Sesto, Campi, Calenzano, già carica di enormi problemi ambientali, urbanistici e sociali. Centro dello sviluppo economico e dei servizi all'area fiorentina la Piana, oltre a sopportare il già insostenibile carico dell'aeroporto di Firenze (di cui si progetta un ampliamento), e di una discarica, è stata negli ultimi venti anni stravolta da una crescita incontrollata di mega centri commerciali, grandi lavori di intensificazione della rete dei trasporti (raccordi, svincoli, terza corsia autostradale) della rete elettrica (tralicci dell'alta tensione) e della telefonia mobile (antenne). In assenza di uno straccio di pianificazione integrata il caos urbanistico ha avuto la meglio, sotto le molteplici spinte degli interessi economici forti nella più totale assenza del diritto di parola delle popolazioni residenti. Proprio in quest'area il piano provinciale dei rifiuti dell'ATO 6 prevede la costruzione di un nuovo inceneritore. Eppure nella Piana c'è un prezioso "capitale sociale" costituito da comitati, associazioni ambientaliste, gruppi di cittadini, esperienze di base che da anni cercano di fare sentire inutilmente la propria voce. Si tratta di un movimento che ha da qualche tempo superato la logica del "non nel mio cortile di casa", per diventare un vero e proprio soggetto politico che ha saputo tessere una rete di relazioni con altri movimenti, con forze politiche e con numerose competenze specialistiche sia a livello locale che a livello nazionale e internazionale, per lo sviluppo di proposte e soluzioni concrete e sostenibili.

La ricerca di una soluzione al problema dei rifiuti rappresenta una straordinaria occasione per misurare la concretezza delle politiche locali su alcuni temi fondamentali. Parlare di rifiuti (e d'incenerimento) infatti, vuol dire parlare di risorse naturali (per esempio petrolio, risorse minerarie, energia, acqua, foreste) da preservare, e di ambiente (cambiamenti climatici), vuol dire parlare del nostro modo di produrre, distribuire e consumare le merci, dei nostri stili di vita, significa affrontare il tema della salute e della medicina preventiva, parlare dei nostri valori e di etica, e soprattutto affrontare il tema dello spaventoso squilibrio tra il nord e i tanti sud del mondo.

Quando buttiamo tonnellate di rifiuti negli inceneritori, crediamo di risolvere un problema ma in realtà appestiamo l'ambiente con inquinanti tossici persistenti, come ad esempio le diossine, lasciando ai nostri figli in eredità un territorio di gran lunga peggiore di come noi l'abbiamo trovato e al contempo bruciamo la speranza di un cambiamento, l'idea stessa di sviluppo sostenibile, arrendendoci ad un modello economico liberista e consumista. La strategia "rifiuti zero", che da più parti incomincia a farsi strada, rappresenta una speranza di ribaltare questa logica suicida. Rifiuti zero vuol dire prima di tutto prevenire la produzione dei rifiuti, seguendo non solo quanto proposto dalle Nazioni Unite (Agenda 21 e Piano di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile), e quanto chiesto dalla Commissione Europea (Sesto programma comunitario di azione ambientale e Comunicazione della Commissione sulla strategia europea di prevenzione e riciclo dei rifiuti) ma anche il semplice buon senso. Prevenire vuol dire riprogettare i materiali, incentivare i processi e i cicli produttivi puliti, grande

occasione per la nostra ricerca, per il nostro sistema produttivo e per il rilancio della nostra economia. Rifiuti zero vuol dire stimolare il riuso, la riparazione e il riciclaggio, una sfida per le nostre piccole e micro-imprese e per sostenere una crescita dell'occupazione nei settori dei servizi e produttivi. Rifiuti zero vuol dire costruire un'alleanza tra cittadini, amministrazioni e imprese, un'occasione formidabile per realizzare pratiche di democrazia partecipativa, fuori dalla ormai nauseante retorica sulla partecipazione ma dentro ai problemi della vita quotidiana delle famiglie e dei vincoli attuali delle economie locali.

Molti stanno già percorrendo questa strada e non solo in luoghi lontani come S.Francisco, Halifax o Canberra, ma anche in città con problemi simili a quelli di Firenze, come ad esempio Venezia col progetto pilota realizzato nel sestiere Dorsoduro.

Qualcosa si sta muovendo, ma il tempo stringe ed occorre che le amministrazioni locali facciano la loro parte per mostrare che la partecipazione di cui parlano non è solo uno slogan ma un principio inderogabile del proprio agire quotidiano.

di Paolo Sarfatti e Annalisa Innocenti,
Unaltracittà/Unaltromondo

Reg. Tribunale Firenze n. 5283 del 11 luglio 2003 IRPET
Istituto regionale per la programmazione economica della Toscana Via La Farina, 27 – Firenze Tel: 055 – 574111 Fax:
055-574155
Direttore responsabile: Mario Spezi Segreteria redazione: Francesca Calonaci idee@irpet.it